

LA LETTERA

Il Corriere a D'Alema «Nessuna mascalzonata»

Caro direttore, l'Unità pubblica un articolo di Vittorio Ragone che riporta alcune dichiarazioni dell'onorevole Massimo D'Alema, segretario del Pds, contro il Corriere della Sera, con insulti del tipo «mascalzonata al povero Veltroni», «imboscata, trappola orchestrata». Il tutto per l'ormai notissima intervista a Walter Veltroni che è stata integralmente riletta e approvata dal vicepresidente del Consiglio. A Veltroni, ovviamente, non sono stati letti tutti i titoli del giornale che riguardavano l'argomento ma quello di prima pagina che riguardava direttamente («Veltroni: ridsuciamo su Maastricht. L'Italia non deve sganciarsi ma la recessione impone all'Europa di verificare le condizioni dell'unione monetaria»), quello sì, data la delicatezza dell'argomento, l'ho riletto io personalmente al vicepresidente del Consiglio che lo ha ritenuto rispondente a quel che aveva detto nell'intervista.

Tant'è che Veltroni, in questi giorni, con grande correttezza, non si è mai sognato di rettificare né di aggiungere alcunché. Poiché non mettiamo in dubbio la professionalità di Vittorio Ragone (del resto analoghe ingiurie dell'onorevole D'Alema sono riportate anche da La Repubblica dove il segretario del Pds motiva le contumelie lamentandosi di un titolo «Veltroni dice no a Maastricht» da noi mai pubblicato) la prego, caro direttore, di far sapere ai lettori dell'Unità che il Corriere della Sera ha pubblicato una intervista, non rubata, ma con il pieno consenso di Veltroni e che gli insulti di D'Alema (non i primi per la verità e neanche isolati in un ambiente politico che cede spesso e volentieri al malvezzo dell'offesa ai giornalisti e ai giornali) sono, al di là di ogni riserva sulla sua buona educazione, del tutto ingiustificati. Un cordiale saluto,

Antonio Di Rosa
vice direttore del Corriere della Sera



Il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni

Riccardo De Luca

«L'Italia ce la può fare»
Su Maastricht Veltroni conferma la sua linea

Veltroni non torna indietro e conferma la sua posizione su Maastricht. In una intervista al tg5 il vicepresidente del Consiglio afferma che la posizione di Romiti e «pericolosa» e entra nel merito della polemica fra D'Alema e il Corriere della sera. Nel pomeriggio, incontro fra Prodi e il segretario del Pds a palazzo Chigi. Due ore di colloquio prima della ripresa politica su tutti i temi all'ordine del giorno: finanziaria, Lega, televisioni e Maastricht.

ROMA. Walter Veltroni non torna indietro. La sua posizione su Maastricht è proprio quella che ha espresso in una intervista al Corriere della sera. Nei suoi confronti non c'è stata nessuna mascalzonata, come ha sostenuto il segretario del Pds Massimo D'Alema, al massimo una forzatura in uno dei due titoli, per la precisione, quello di terza pagina. Il vicepresidente al Tg5 ha ripetuto tutto quello che pensa su Maastricht ed è entrato nel merito della polemica aperta ieri dal segretario del Pds.

«Romiti ha detto che se anche si arriva tardi in Europa è un problema secondario perché il primo problema è la ripresa dei consumi e dell'occupazione», ha esordito Veltroni. E poi ha precisato: «Considero questa posizione pericolosa». Il vicepresidente del Consiglio vuole che l'Italia entri in Europa, anzi considera quella scelta «irreversibile». «Questo paese - ha detto, anzi ha ripetuto - ce la può fare a stare nei parametri, ha fatto un lavoro che non ha fatto nessun paese europeo. Gli obiettivi che il governo si è dato sulla riduzione dell'inflazione e dei tassi di interesse si stanno realizzando, abbiamo fatto una politica di contenimento della spesa pubblica che non hanno fatto altri paesi». Ma «c'è un elemento di novità che non era stato calcola-

to: il rallentamento della crescita in Europa. Mi chiedo se questo elemento di valutazione non debba entrare nel giudizio delle forze europee». Fin qui la precisazione. E le dichiarazioni di Massimo D'Alema sulla sua intervista? D'Alema aveva affermato che il Corriere della sera aveva fatto una mascalzonata a Veltroni titolando la sua intervista «Maastricht va rivista». Di mascalzonata si tratta? Veltroni precisa. Non smentisce l'intervista. Rileva che il titolo di prima pagina, diverso da quello di terza e che diceva «riduciamo su Maastricht» gli è stato letto per telefono. Che quello di terza era una leggera forzatura. E D'Alema ha solo voluto sottolineare - ha affermato il vicepresidente - che la mia posizione non è quella di Cesare Romiti».

Lega e Finanziaria
La questione Maastricht alla vigilia del primo consiglio dei ministri, dopo le ferie estive, pare definitivamente chiarita. Ma altre sono ancora tutte aperte. Dalla Lega, alla legge finanziaria, alle questioni televisive. Ieri sera il presidente del Consiglio ha incontrato per oltre due ore Massimo D'Alema. Un incontro quasi di rito fra il premier e il segretario del maggior partito di governo alla vigilia di decisioni importanti come quelle in cantiere e che i due avevano fissato prima di partire per le vacanze estive. Un incontro molto lungo nel quale si è fatto un punto della situazione economica a cominciare dalle cifre sulla finanziaria che domani Ciampi esporrà al Consiglio dei ministri alla posizione del governo sulla Lega. Intanto le forze politiche alla vigilia del primo consiglio dei ministri dopo le ferie hanno precisato le loro posizioni. Il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti ha ricordato che il suo partito vuole una finanziaria che «rappresenti una svolta rispetto agli anni precedenti». E ha ripetuto la sua posizione su Maastricht e sul rapporto fra politica di risanamento ed occupazione. «Maastricht - ha detto il segretario di Rifondazione - è spesso il contrario dell'Europa e invece bisognerebbe cambiare qualche parametro per fare una buona politica per l'occupazione e per l'Europa. Noi siamo stati critici nei confronti di Maastricht perché colpiva l'occupazione ieri

quando c'era la crescita, oggi c'è un vento di recessione, Romiti si preoccupa delle imprese». E ha dato una risposta a D'Alema che aveva lamentato le turbolenze di Rifondazione. «D'Alema che fa parte organica del governo - ha detto Bertinotti - dovrebbe preoccuparsi delle risposte che il governo dà a Rifondazione e non delle domande di Rifondazione».

Bianco polemico
Gerardo Bianco, segretario del Ppi, è ritornato sulla discussa intervista di Veltroni su Maastricht. «Più che sconvolgente - ha detto riferendosi al vicepresidente del Consiglio - l'ho trovato ingenuo». L'eventuale riclassificazione dei criteri di Maastricht è una illusione». Schietroma, segretario del Psdi, ha dato invece ragione a D'Alema «quando sostiene - ha detto - che il vero grande problema è quello di incidere in Europa, perché la politica europea sia una politica per l'occupazione cosa che fino ad oggi non è stata. È davvero assurdo - ha concluso - che un paese come il nostro con milioni di disoccupati si permetta il lusso di non utilizzare a pieno i fondi europei».

Di Pietro: «Resterò fedele a Prodi ... e scusate i jeans»

ROMA. «Terro fedele fino in fondo all'impegno preso con Romano Prodi». Cogliendo l'occasione della rubrica settimanale sul settimanale Oggi, Antonio Di Pietro ritorna sulle polemiche che lo hanno visto protagonista in queste settimane. A cominciare dalla famosa cena svoltasi al suo paese natale, Montenero di Bisaccia, in cui si sarebbero delineate le linee del suo futuro partito. E così dice: «Come riportato fedelmente da un giornalista, presente alla cena con i parlamentari molisani, non furono tracciate le basi di un partito da contrapporre a Prodi. Stiano tranquilli amici e nemici: io mantengo la parola data e, come dissi quella sera ai parlamentari molisani, terro fedele con lealtà, fino in fondo, all'impegno preso con Prodi». Risponde poi a Carlo Ripa di Meana, portavoce dei verdi, che aveva ipotizzato una mozione di sfiducia nei suoi confronti: «Mi ricorda tanto quel mio vicino di banco, alle elementari, che non sapeva leggere perché teneva sempre il libro alla rovescia. Bisognerà che qualcuno prima o poi glielo faccia capire. Sono disposto a farlo anch'io, se lui vorrà offrirmi un caffè».

E poi c'è il capitolo De Mita. «È stato lui per primo a insultarmi», dice Di Pietro. E spiega che quando ha parlato del finanziamento illecito alla Dc, nel periodo in cui il deputato avellinese era segretario nazionale, si era riferito ad atti e dichiarazioni pubbliche. «Non ho fatto ricorso a notizie riservate potenzialmente ricattatorie, di cui non sono in possesso, come assurdamente ritiene l'onorevole Tiziana Parenti», scrive il ministro, che ha preannunciato anche una querela contro la deputata di Fi. Quindi ribadisce che De Mita non si limitò a segnalare il caso delle chiese ipri- ne da ricostruire, ma mi ha volu-

to suggerire anche come dovevo procedere per fare la gara per l'assegnazione degli appalti, dandomi anche indicazioni che peraltro i miei uffici mi hanno relazionato essere illegittime». E continua: «De Mita mi ha segnalato anche un dipendente del ministero a cui potevo rivolgermi per avere maggiori ragguagli. Francamente non mi sembra proprio che rientri nei doveri di un parlamentare quello di interloquire con la struttura ministeriale per trovare soluzioni laddove la legge non lo consenta». «Ciò non vuol dire - aggiunge Di Pietro - che la ricostruzione delle chiese segniate non si farà, come invece è accaduto da 15 anni (dopo il terremoto, ndr) a questa parte, nonostante che al governo ci fosse proprio il partito di De Mita e che lui non fosse l'ultima ruota del carro. Ho già incaricato gli uffici di procedere al più presto, nel rispetto della normativa sui lavori pubblici».

Quindi Di Pietro fa autocritica sul famoso episodio dei jeans indossati alla Camera. «Avrei fatto meglio a non andarci così vestito. La ragione non era quella di fare una scorrettezza all'assemblea, ma solo perché quel giorno non era prevista la mia presenza e mi ero vestito in maniera semplice per meglio lavorare». E quindi fa ammenda anche sul tono di voce usato alla Camera, definendolo «una vera e propria caduta di stile. Per il futuro starò più attento, sperando però che la stessa cosa facciamo tutti. Ma detto ciò non è disposto, Di Pietro, a fare autocritica sulle presunte offese recate al parlamento. «Mi dicono: Di Pietro è un peronista. Ma andiamo! Stiano con i piedi per terra. Davvero qualcuno può seriamente sostenere - scrive il ministro - che io quel mattino abbia attaccato le istituzioni?».

Infine, il ministero ha comunicato che Di Pietro non sarà presente a Venezia per la prima del documentario «Laguna».



Droga, tutto bene Siete d'accordo?
Se ne parla poco. Magari solo quando qualche quartiere si ribella agli spacciatori. Invece ci sono non poche novità con cui misurarsi. Don Luigi Ciotti lancia proposte, stimoli, provocazioni in vista della Conferenza nazionale dedicata al tema. Un pamphlet per tornare a discuterne.
IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì 29 a 2.000 lire

A Modena da venerdì leader politici, sindacali e ministri. La seconda volta di Fini, ci sarà anche Maroni
Festa dell'Unità, arrivano tutti i big

Mancano due giorni all'apertura della Festa nazionale dell'Unità (a Modena dal 30 agosto al 23 settembre). Governo dell'Ulivo e dibattito nella sinistra in vista del congresso del Pds: ecco i temi al centro della manifestazione. Interverranno Prodi e praticamente tutti i ministri; i leader della maggioranza e dell'opposizione; i vertici dei sindacati e delle organizzazioni economiche. Occhetto parla il 31, Veltroni il 18. D'Alema chiude il 22.



DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

MODENA. Ecosì, a soli due anni di distanza la Festa più grande torna a Modena. Ma il clima politico è ben diverso da quello di fine estate del '94. Allora a Palazzo Chigi sedeva Silvio Berlusconi. Verranno anche quest'anno gli uomini del polo, ma i ruoli si sono invertiti. Adesso al governo c'è l'Ulivo e con Romano Prodi uno stuolo di ministri pidessini. E dunque la Festa nazionale dell'Unità sarà prima di tutto una grande vetrina politica per il governo del centro sinistra. E c'è da scommettere che non sarà soltanto una passerella. Ci saranno confronti veri, all'interno del governo e della maggioranza, oltre che con l'opposizione. Basterebbe pensare all'incontro (il 2 settembre) tra Antonio Di Pietro e Edo Ronchi, insieme a Fulvia Bandoli ed Ermete Realacci.

L'attesa dell'appuntamento si coglie tutta nel grande cantiere a Nord della città dove si sta allestendo la Festa. Come al solito, a tre giorni dall'apertura, fissata per le 18 di venerdì, sembra impossibile che tutto sarà terminato in tempo. «E invece ce la faremo, come sempre», dice sicuro Gianni Sacchetti, responsabile del montaggio. Sono oltre 400 i volontari che quotidianamente sono all'opera, che diventeranno da 2.500 a 4.500 durante i 25 giorni di attività. Quest'anno l'area su cui è stata allestita la Festa si è un po' ridotta, tant'è che sarà l'ultimo anno che si farà qui. La Federazione del Pds di Modena ne ha già acquisito un'altra con un investimento di quasi sette miliardi. «Lo spazio è un po' più piccolo ma siamo riusciti a metterci più cose: maggiori

spazi politici e culturali, più ristoranti», spiega Sacchetti il quale prevede, «sempre che il tempo ci aiuti», di superare il pur lusinghiero incasso di 12 miliardi e mezzo del '94. «L'effetto 21 aprile - dice Sacchetti - si è fatto sentire. C'è una maggiore partecipazione alle feste e non abbiamo difficoltà a mobilitare il partito. C'è grande attesa per la prima Festa che vede la sinistra al governo». Peraltro, praticamente tutti i ministri del governo Prodi saranno presenti a Modena. Lo stesso presidente del Consiglio sarà intervistato la sera di domenica 8 settembre. Ci sarà naturalmente Walter Veltroni, presente l'11 per parlare di cultura con Umberto Eco e il 18, per una intervista. E poi ancora il capo degli Esteri Lamberto Dini, il ministro degli Interni Giorgio Napolitano, quel-

lo della Giustizia Flick e a seguire tutti gli altri. Il governo, dunque, ma non solo. La Festa costituirà, di fatto, anche l'avvio del dibattito congressuale del Pds. Molto atteso da questo punto di vista l'intervento di Achille Occhetto, in programma il 31 agosto, subito dopo l'apertura di venerdì, che sarà intervistato sul partito del socialismo europeo in Italia e in Europa. Questa iniziativa segna il ritorno di Occhetto a Modena, dopo l'assenza di due anni fa. I rapporti a sinistra, ecco l'altro capitolo su cui insiste il programma politico della Festa. Le occasioni saranno molteplici. Dal faccia a faccia tra Fausto Bertinotti e Fabio Mussi (6 settembre), alla presentazione del libro di Gino Giugni (1 settembre). «Come si vede - sottolinea Stefano Sedazzari, responsabile nazionale delle feste dell'Unità - la Festa di Modena si configura come un vero e proprio palcoscenico per la riapertura del confronto politico dopo la pausa estiva». Del resto, anche l'appuntamento sul Po per il giuramento secessionista fissato da Bossi per il 15 settembre, avverrà mentre la Festa sarà in pieno svolgimento. E due esponenti della Lega Nord, Giancarlo Pagliarini e Roberto Maroni parteciperanno ad iniziative politiche all'interno della kermesse mo-

denese. Nessuno dei grandi temi al centro della vita politica e sociale del paese mancherà di essere affrontato. A cominciare da quelli dell'economia e del lavoro, così strettamente intrecciati con la preparazione della Finanziaria per il '97: ne parleranno il 12 settembre i tre leader sindacali, Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza. Ma anche il presidente di Confindustria Giorgio Fossa (il 5 settembre con Salvi e Cofferati). Di riforme istituzionali si discuterà il 15 settembre, presenti Pietro Folena, Gerardo Bianco, Gianfranco Fini (alla sua seconda Festa dell'Unità dopo il debutto dello scorso anno a Reggio Emilia) e Giuliano Urbani. Riforma delle telecomunicazioni e riassetto del sistema radiotelevisivo saranno affrontati in più di un dibattito. Due quelli centrali: l'8 settembre con Vincenzo Vita, Ernesto Pascale, Fedele Confalonieri e Francesco Caio; il 16 settembre con Michele Santoro, Antonio Maccanico, Giovanna Melandri, Franco Iseppi e Giorgio Gori. La chiusura, come sempre, è affidata al segretario del Pds. D'Alema parlerà domenica 22, mentre il giorno dopo parteciperà alla presentazione del terzo volume della Storia dell'Italia repubblicana edito da Einaudi.

Mercoledì 4 settembre in edicola con l'Unità
Roberto De Simone
Fiabe campane
I LIBRI DELL'UNITÀ
con testo originale a fronte

